

# Gallery Sweet Gallery OUTDOOR

## la natura dell'arte

a cura di Elena Isella

*To make a prairie it takes a clover and one bee,  
One clover, and a bee,  
And revery.  
The revery alone will do,  
If bees are few.*

Per fare un prato occorrono un trifoglio e un'ape,  
Un trifoglio e un'ape,  
E il sogno.  
Il sogno da solo andrà bene,  
Se le api sono poche.

Emily Dickinson

# Gallery Sweet Gallery OUTDOOR

Diario dell'avverarsi di un sogno razionale

6

---

*Gallery Sweet Gallery OUTDOOR* nasce da due amori, quello per la natura e quello per l'arte. Nonostante gran parte della storia del pensiero occidentale dica il contrario, arte e natura sono assolutamente contigui nella mia mente e nel mio modo di sentire. Hanno la medesima capacità di sorprendermi, sensualmente affascinarmi, calarmi nelle profondità. Il verde e il marrone di un prato e di un campo arato mi portano in un altrove esattamente come *Earth and Green* di Mark Rothko. La natura e l'arte grande hanno in comune la verità e il puntare all'essenza.

Il luogo adatto e ideale, dove è stato immediato unire queste due passioni, è una porzione di verde vicino al centro di Mariano Comense, tanto elegante quanto semplice, che per l'occasione è diventata una speciale galleria d'arte. È un terreno suddiviso in due ampi settori collegati da un breve percorso tra i vivai: le piane denominazioni di "roccolo" e "grande prato", che sono state date per l'occasione, ne mettono in evidenza gli elementi distintivi, ovvero la presenza in uno di una serie di faggi e carpini piantumati in forma ellittica (ciò che rimane di un antico roccolo) e nell'altro di un ampio manto erboso delimitato su un lato da un viale di betulle. È per me un luogo della memoria e degli affetti. Una casa dolce casa che, nella primavera, si apre a tanti ospiti graditi e attesi: nuove foglie e nuovi fiori, insetti, uccelli, roditori, qualche frutto e molti ortaggi. Nel 2015, vestita di primavera, *Sweet Gallery* ha esteso l'invito e opere d'arte sono nate qua e là.

Abbandonata subito questa breve premessa, lascio spazio alla presentazione del progetto che credo necessaria per una manifestazione cresciuta con l'apporto di molti e che mira ad avere una continuità. Dopo alcune esperienze espositive in collaborazione con l'amministrazione comunale di Mariano Comense e con l'Associazione Amici dei Musei della Città di Cantù e del suo Territorio, e la valutazione della risposta della cittadinanza a tali sollecitazioni culturali, mi è sembrato ci fossero le premesse per studiare un progetto a più ampio respiro che tentasse di coinvolgere attivamente i cittadini e che, nato nel territorio e per il territorio, avesse l'ambizione di fare rete con realtà simili regionali, nazionali ed europee (cercando dunque di mettere in atto ciò che suggeriscono le linee guida del programma Cultura dell'Unione Europea). Analizzando, anche rapidamente, i consumi culturali in Italia emerge chiaramente come essi siano al di sotto della media europea e come l'attivismo, quindi la partecipazione effettiva alla vita culturale, sia nel nostro paese molto basso. Uno dei motivi di questa scarsa partecipazione è che le persone non si riconoscono in ciò che viene loro proposto, detto ancora più chiaramente: si realizzano manifestazioni culturali che non interessano. Per chi lavora in questo ambito, non è una considerazione da poco. Dalla riflessione su questi temi, affinati anche in occasione della Master Class *Strategic Arts Management* organizzata da Tools for Culture nel 2013, è nato *Gallery Sweet Gallery OUTDOOR*. *Sweet Gallery* è innanzitutto una mostra di arte contemporanea all'aperto e le opere che propone sono sculture e installazioni realizzate con materiali tratti dalla natura o materiali di recupero. Il progetto curatoriale si inserisce infatti nel vasto ambito delle tendenze artistiche contemporanee

dell'Arte nella Natura (Art in Nature), dell'Arte ecologica o Arte eco (Ecological Art o Eco-Art), della Bio arte ambientale (Environmental Bio-Art), dell'Arte effimera (Ephemeral Art), dell'Arte sostenibile, dell'Arte del vivente, quindi di quelle correnti che fanno della natura un campo di ricerca artistica, sottolineandone – ognuna con una propria peculiarità – l'importanza della conservazione, del viverla con rispetto, nonché della caducità e del suo ciclico rinnovarsi. I contenuti che *Sweet Gallery* vuole indagare e comunicare si concentrano sul rapporto tra natura, paesaggio e arti visive, nel quale grande rilevanza ha la relazione personale e affettiva dell'artista, e poi del fruitore, nei confronti della natura e del luogo specifico in cui l'opera viene concepita e realizzata. *Gallery Sweet Gallery OUTDOOR* vuole offrire un'occasione espositiva qualitativamente valida, al di fuori da circuiti istituzionali o autoreferenziali, che pone, al centro di tutto, la possibilità di esprimersi e che può innescare un sistema virtuoso fatto di nuovi incontri e opportunità di confronto, per la promozione dell'arte contemporanea. Per chi vi partecipa come pubblico, *Gallery Sweet Gallery OUTDOOR* permette di godere del Bello in un ambiente naturalmente bello con una modalità fruitiva assolutamente libera, senza l'aura di un museo o l'effetto respingente di molte gallerie d'arte: una modalità che dovrebbe rendere lo spettatore meno diffidente ad accostarsi all'arte contemporanea.

Tenendo sempre presente, nella formulazione del progetto, questo doppio canale artista-pubblico, ho compiuto alcune scelte che potessero allo stesso grado valorizzare entrambi i protagonisti di *Sweet Gallery*, offrendo loro l'occasione dell'incontro e del dialogo. *Gallery Sweet Gallery OUTDOOR* ha due sezioni espositive: una su invito e una a concorso. La sezione su invito intende far esporre un artista con un percorso professionale definito che abbia, dunque, il ruolo di rappresentare la forma artistica ed espressiva che l'intera mostra vuole veicolare. La sezione a concorso è invece aperta a tutti: possono trovare spazio artisti che già hanno lavorato nella natura, altri che vengono per la prima volta sollecitati a farlo, giovani pronti a sperimentare, studenti che hanno l'occasione di lavorare a contatto con professionisti e chiunque voglia passare dall'essere pubblico a essere protagonista nell'esposizione. Definita la mostra, a seguito della scelta dell'artista invitato e della selezione delle opere che hanno aderito al bando di concorso, *Gallery Sweet Gallery OUTDOOR* prevede che queste ultime siano valutate da una giuria. La scelta di avere una commissione di valutazione, peraltro in gran parte diversa da quella che seleziona le opere da esporre, è pensata in modo che i componenti possano essere dei referenti utili per gli artisti e viceversa, sia nell'ottica della nascita di nuovi rapporti lavorativi sia per il confronto tra professionalità diverse, entrambe componenti molto rilevanti per chi lavora nel mondo dell'arte contemporanea. Per questo motivo la giuria è composta da cinque persone: il curatore della mostra, un curatore esterno, un collezionista, un gallerista e, sempre in chiave di reale partecipazione attiva, un cittadino di Mariano Comense estratto a sorte su autocandidatura.

*Gallery Sweet Gallery OUTDOOR* ha molte sfaccettature e può farsi un contenitore più ampio di iniziative – incontri, conferenze, attività artistiche nella natura anche in altri territori – che mantengano sempre un collegamento con i temi principali della manifestazione: arte e natura. Per questo motivo *Sweet Gallery* può potenzialmente attrarre, oltre ad artisti e a diversi pubblici, enti, associazioni, privati, professionisti, ponendosi in connessione anche con le attività economiche e di marketing del territorio.

*Sweet Gallery*, che nel progetto è una biennale, nel 2015 ha conosciuto la sua prima edizione, di cui questo catalogo mostra i risultati.

La soddisfacente partecipazione alla sezione a concorso, sia per quantità che qualità, ha consentito di dare luogo a un'esposizione estremamente equilibrata. I progetti presentati dagli artisti e dagli studenti del Liceo artistico statale Fausto Melotti di Cantù, seguiti dai professori Mirko Asnaghi, Pamela Del Curto, Alberto Nizzoli, hanno permesso di fare scelte curatoriali precise che mirassero soprattutto, vista la novità del progetto, a far comprendere cosa fosse *Sweet Gallery*, quali le correnti artistiche che predilige e quali gli artisti, in particolare sul territorio, che sanno interpretarle.

Peppo Peduzzi, Laura Marzorati (rispettivamente presidente e socia dell'Associazione Amici dei Musei della Città di Cantù e del suo Territorio) ed io abbiamo selezionato e portato a esporre i seguenti artisti: Filippo Agostoni, Emilio Alberti, Rita Bagnoli e Daniela Fusi, Filippo Borella, Icio Borghi, Alberto Canella, Lino Cappellini, Angela Caremi, Enrico Cazzaniga, Emilio Corti, Walter Francone, Monica Galanti, Francesco Gianatti, Chiara Giussani, Pino Lia, Alessandro Marelli, Sofia Maspero, Franco Minotti, Ismeria Polini, Veronique Pozzi e Attilio Tono, Andrea Verga, Marco Vido, Francesca Zoboli, ai quali si sono aggiunti gli alunni delle classi quarte della scuola primaria Istituto comprensivo don Milani di Perticato (Mariano Comense).

Si possono esprimere valutazioni e commenti diversi sull'esposizione proposta; di seguito si tracciano alcune possibili chiavi di lettura. Una prima considerazione che salta subito all'occhio è che la diffusa opinione che l'arte contemporanea sia vuota e superficiale è, nel caso di *Gallery Sweet Gallery OUTDOOR 2015*, quanto mai sbagliata. Sarà sua maestà la Natura e l'occasione di silenzio che offre, ma tutte le opere esposte hanno un profondo significato da esprimere e veicolare e sono frutto di un'altrettanto profonda riflessione. Che ciò sia strettamente legato all'avere la natura come orizzonte di ricerca è fuori di dubbio. Rosario Assunto, con l'intelligenza cristallina dei grandi filosofi, scrive: "La libertà umana", per me qui esemplificata dal fare artistico, "nel momento stesso in cui si afferma teoreticamente, agisce come signoria sul possibile; e suo primo atto è la scoperta della natura quale orizzonte in cui prende coscienza di sé. [...] E questa libertà richiede un orizzonte nel quale possa affermarsi: un orizzonte nel quale l'uomo, il singolo uomo nella sua individualità, sente e gode la propria presenza non come *funzione*, ma come *essere*; per quello che egli è, e non per quello che *fa*" (*Il paesaggio e l'estetica*, 1973).

L'esposizione sembra mostrare quanto sopra espresso, sia nella scelta da parte degli artisti di quale lavoro realizzare per l'occasione sia nella modalità esecutiva adottata: il tema ampio e il lavorare all'aperto, in condizioni e dimensioni che possono essere diverse da quelle di uno studio, concedono una libertà d'azione che va di pari passo con la potenziale libertà del contenuto.

Anche Giovanna Nicoletti sottolinea e chiarisce questo ruolo attivo della natura: "La contemporaneità assale l'uomo, lo costringe ad annientarsi in un mondo che spesso è quello del disvalore; allora la natura interviene e si propone come possibilità di riscoperta del senso del proprio sé" (*I luoghi della natura*, in *Arte Sella*, a cura di Emanuele Montibeller, 1992). Volendo trovare un fattore comune tra le opere, che del resto ha guidato il lavoro di curatela, si può notare come nella mostra aleggi un più o meno manifestato desiderio di armonia, alla ricerca della quale ciascun artista ha instaurato un dialogo con l'ambiente naturale, con l'altro, con sé.

È per esempio evidente come *Dimoriae* di Veronique Pozzi e Attilio Tono cerchi, ed efficacemente ottenga, questo rapporto armonioso – peraltro sottolineato dal posizionamento dell'opera nel roccolo – a livello di formulazione estetica nonché di contenuto. In *Dimoriae* si riconosce l'essenza di *Sweet Gallery*: ne coglie perfettamente il contenuto e lo esplica con materiali e tecniche esatte, attuando appieno ciò che Vittorio Fagone, teorizzatore dell'Arte nella Natura, considera essere un'opera inseribile in questa corrente nata negli anni Ottanta del Novecento:

“La costituzione degli artefatti, che specificano l’ambiente naturale in una inedita risoluzione significativa non solo di tracciati ottici e prospettici ma di una più complessa presenza percepibile in un gioco aperto di sinestesia, si affida a materiali naturali, completamente degradabili e, in genere, provenienti dallo stesso habitat. L’*alleanza* tra opera e ambiente diventa, a questo punto, indistricabile. Il *segnale*, stabilito nel paesaggio, attiva la specificità del paesaggio stesso; l’artefatto non può vivere, non ha senso né riconoscibilità al di fuori di ‘quel’ determinato contesto ambientale” (*Art in Nature*, 1996).

Il desiderio di inserirsi con discrezione nella speciale galleria all’aperto è inoltre manifestato dalle opere di Angela Caremi, Franco Minotti e Francesca Zoboli. *Fiaschette per raccogliere gli umori dell’albero*, *Diomedea Albatrus* e *Il bosco vestito* sono tre lavori che si distinguono per eleganza, sobrietà e poesia. Le *Fiaschette*, delicati ma discreti contenitori, identificano l’albero come essere vivente dotato di una propria personalità e similmente le carte di Zoboli mettono in risalto le sinuose forme dei tronchi, come un abito elegante sa valorizzare una bella donna. *Diomedea Albatrus* stupisce per la sua leggerezza e semplicità, mentre le numerose diverse possibili prospettive arricchiscono il lavoro di Minotti: se da vicino restituisce la comune visuale dell’uomo che osserva un uccello volare alto nel cielo, da più lontano le sezioni di tronchi giustapposti suggeriscono una più artefatta visione frontale “da cartolina”.

Il tema della ricerca di armonia con se stessi è invece alla base degli interventi di Icio Borghi, Francesco Gianatti e Andrea Verga. *Ai salici di quella terra avevamo appeso le nostre cetre*, *Fughe*, *La scatola che volle farsi albero* sono – in modo del tutto personale per ciascun artista – una riflessione sulla propria vita, come esilio, momento di passaggio, cambiamento, viaggio, desiderio di scomparire per diventare altro. *Ai salici di quella terra...* è l’opera più pudicamente personale presente in mostra, nella quale la forza espressiva e comunicativa è, nelle stesse proporzioni, da attribuire all’immagine così come al racconto che ne scaturisce, in un interessantissimo rapporto che pone la parola scritta nell’ambito del superfluo. Gianatti e Verga, in maniera opposta, cercano il cambiamento: *Fughe*, nello stesso momento in cui nega la presenza dell’uomo, la afferma mentre *La scatola che volle farsi albero* esprime l’aspirazione a una consapevole crescita personale. Sempre come occasione di riflessione, non tanto su se stessi quanto sul mondo in cui viviamo, possono essere lette le opere di Lino Cappellini, Emilio Corti, Monica Galanti, Alessandro Marelli e Sofia Maspero. Marelli e Maspero, rispettivamente con *Allegoria del Buon Governo* e *Do Not Cross the Line*, ci spingono a riflettere sulla cementificazione e in generale sulle prevaricazioni dell’uomo nella natura, sulla legge del profitto che, senza lungimiranza, occupa e distrugge l’ambiente, fino a quando, nei suoi tempi lunghi, la natura si riprenderà lo spazio che le è stato tolto. Se Cappellini, con un intervento molto forte, *Totem*, fa assurgere il teschio animale a simbolo e dunque, in chiave totemica, a spirito protettore di un gruppo, Corti e Galanti (*Cosa ci dicono*, *Lettere nell’erba / Lettres sur l’herbe / Letters in the Grass*) si rivolgono direttamente al visitatore, cercando il suo coinvolgimento: offrono l’occasione di uno scambio, dando un nuovo valore alla parola scritta, centrando appieno ciò che Fagone sottolinea del rapporto tra opera e spettatore nel particolare ambito dell’Arte nella Natura, ovvero che “l’arte nella natura è legata solo dall’attivazione della partecipazione dello spettatore. A questi vengono richieste un’attitudine di riconoscimento critica ed esplorativa e una capacità di ‘contemplazione’ non chiusa” (*Art in Nature*, 1996). Il posizionamento dei lavori di Corti e Galanti rispettivamente in direzione nord e sud è peraltro sembrata calzante rispetto alla considerazione di Giorgio Messori, che insieme al fotografo Vittorio Fossati, ha indagato il concetto di paesaggio e di viaggio, visitando anche luoghi

a margine, per arrivare alla considerazione che il nord è “la direzione che spesso l’immaginazione prende quando vuole intraprendere un viaggio interiore. Il nord lo si vagheggia per andare alla ricerca di sé, così come si va a sud per cercare una maggiore vitalità, una riconciliazione attiva con gli uomini e le cose” (*Viaggio in un paesaggio terrestre*, 2007).

Un dialogo diretto con la natura lo instaurano le opere di Filippo Borella e Pino Lia. *Riposapasseri* e *La tavola del roccolo* si mettono al servizio della natura, l’uno per accogliere e offrire sostentamento agli uccelli, l’altro imbandendo una tavola comune per volatili e insetti cercando di “rimediale” alla triste pratica che si svolgeva nei roccoli. Si tratta di due interventi che segnalano una presenza costruttiva dell’uomo nell’ambiente, restituendogli fiducia.

Sollecitano invece la sorpresa e il gioco le sculture di Filippo Agostoni e Alberto Canella. *Civetta* e *Mafalda la lumaca*, non a caso animali che si contraddistinguono per saggezza l’una e, nella chiave di lettura di Luis Sepúlveda, lentezza come memoria e valore del tempo l’altra, sanno addomesticare gli elementi naturali per dare loro forme da noi facilmente riconoscibili, nella più classica interpretazione dell’arte come artificio. E così è anche per i *Pesci fuor d’acqua* di Rita Bagnoli e Daniela Fusi, che giocando sull’inaspettato popolano il prato di pesci surreali.

Coloro che, invece, fortemente legati alla realtà e alla materia, portano la propria coerente ricerca artistica, arricchendola, nella galleria d’arte all’aperto sono Emilio Alberti e Walter Francone. *La porta*, perfettamente inserita nell’ambiente definito di *Sweet Gallery*, fa proseguire la ricerca dell’artista sul concetto di soglia, luogo di confine e passaggio, così come *Materia* è un tema costantemente frequentato da Francone che considera la sostanza fisica “madre di tutte le cose”.

Alla ricerca della memoria e delle radici si muovono, infine, Enrico Cazzaniga, Chiara Giussani, Ismeria Polini e Marco Vido. Con *White Horse Larius*, Cazzaniga riesce a unire in un’unica e suggestiva immagine iconica i luoghi della sua nascita, formazione e attività. In questa occasione, l’artista declina nell’arte ambientale ciò che in altri momenti ha già contraddistinto il suo fare artistico ovvero la poetica del togliere, del sottrarre che qui si fa incisione nella terra. *Un’aringa in Paradiso* di Giussani, traendo ispirazione dalla lettura dei romanzi di Elena Loewenthal, fa collimare l’immagine dell’individuo con gli oggetti che lo rappresentano, in un dialogo leggero tra vita e morte, presenza e assenza. Nonostante la giovane età, Polini già esercita il ricordo. *Fragile soffio*, con semplicità e dolcezza, punta a riproporre allo spettatore l’immagine del fiore del tarasacco, il soffione, e a riportare alla mente il gesto, da tutti sperimentato, di far volare via il leggero pappo del fiore. In sintonia con l’opera di Polini, si pone *Save the Children* di Marco Vido: l’artista offre al fruitore l’occasione di rivivere quella sensazione più volte sperimentata da bambini di avere uno spazio tutto per sé, un ambiente nascosto, lontano dal mondo degli adulti, nel quale vivere i propri giochi, le proprie fantasie, nel quale ritrovarsi.

L’equilibrio dell’esposizione è stato dunque perseguito a livello espressivo e di contenuti, e anche a livello formale e di corrente artistica, cercando di dare rappresentanza alle varie tendenze legate all’arte ambientale. Chiarendo subito che qualsiasi stretta classificazione non si addice all’arte contemporanea e che molti lavori presenti in mostra si collocano trasversalmente tra le varie correnti che le permeano, si può notare come le opere di Alberti, Bagnoli e Fusi, Cazzaniga, Gianatti, Pozzi e Tono si collocino nel contesto dell’Arte nella Natura, mentre tra *assemblage* e *object trouvé* si pongono quelle di Cappellini, Caremi e Giussani. Vasta la proposta dell’installazione, con Borella (anche sonora), che si spinge nei territori dell’arte pubblica, Borghi, Maspero, Minotti, Polini, Vido e Zoboli che con Lia si volge anche al performativo. Nell’ambito della scultura *tout court* si pone certo il tuttotondo di Francone e la scatola lineare di Verga, nonché l’opera “minimal” di

Marelli. Ben saldi nel figurativo si pongono i lavori di Agostoni e Canella, mentre dal concettuale si muovono le opere di Corti e Galanti.

L'edizione di *Gallery Sweet Gallery OUTDOOR 2015* ha inoltre visto la partecipazione degli alunni delle classi quarte della scuola primaria Istituto comprensivo don Milani di Perticato, frazione di Mariano Comense. Il loro intervento, guidato dalle insegnanti Virna Mauri, Cristina Mondello, Paola Viscardi e l'educatrice Elena Zanini, si è rivelato particolarmente interessante sia per la riflessione che i bambini hanno svolto, partendo dalla poesia di Eugenio Montale *Si andava per funghi*, sia per il risultato estetico raggiunto.

La giuria 2015 di *Sweet Gallery* è stata composta da Eli Colombo, collezionista, Giacomo Grandini, gallerista di Ego Gallery (Lugano), Davide Morandi, art manager per la collezione Olgiati (Lugano) chiamato come curatore esterno, Giulio Russo, cittadino di Mariano Comense, e da me. A seguito delle valutazioni espresse da ciascuno dei componenti si è proceduto con la votazione che ha indicato come vincitori ex aequo Francesco Gianatti e Marco Vido.

L'artista invitato a *Gallery Sweet Gallery OUTDOOR 2015* è stato Valerio Gaeti. Non mi addentro certo nell'intensa e lunga carriera di Gaeti, preferendo solo suggerire qualche riflessione sull'opera che lo scultore ha realizzato per *Sweet Gallery*.

*L'albero della vita* è la scultura che ha calamitato su di sé – così come si è tentato di ottenere fin dalla progettazione dell'intera manifestazione artistica – l'attenzione, lo sguardo e la partecipazione emotiva dello spettatore. Che l'obiettivo si potesse raggiungere, tra gli altri fattori, lo faceva supporre il fatto che l'idea dell'opera accarezzava da tempo la mente dell'artista, ma ancora non era stata portata a compimento. Per un curatore, si tratta di una condizione di partenza assolutamente motivante, significa che – mettendosi al lavoro – sarà forse possibile dare l'occasione per la realizzazione di ciò che un artista più desidera: dare forma al progetto non ancora attuato. *L'albero della vita* è un'opera d'arte perché va dritta all'essenza. È ciò che rappresenta.

Non intendo soffermarmi sul simbolo della croce, dell'albero, del remoto legame tra i due (nella religione, nell'antropologia, nella filosofia, nella storia, nella letteratura, nell'arte), quanto indicare alcuni termini per trasferire in parole ciò che si prova osservando l'opera di Gaeti.

*Tensione*: la forma allungata, il perfetto equilibrio tra la linea orizzontale e trasversale, per puntare al raggiungimento di uno scopo, di una condizione di appagamento.

*Integrità*: conclusa e risolta in se stessa, per giungere, sé bastante, alla sua realizzazione.

*Remoto*: il legno, lasciato grezzo, le radici che conservano ancora tracce della terra, toccano le profondità, richiamano una lontana comunanza tra uomini.

*Opacità*: solamente i colori del legno e della terra con la naturale scarsa trasparenza delle gocce di resina, per un'accogliente sospensione delle luci e delle ombre.

L'artista Alberto Garutti sostiene che: "Oggi l'arte è l'unico insegnamento rimasto per la vita. Si insegna un atteggiamento, un'attitudine, come avvicinarsi al mondo, come sopravvivere. È l'ultima vera *éducation sentimentale*, dove sentimentale non vuol dire 'di buoni sentimenti', ma rimanda a un'educazione alla sensibilità, quella della letteratura che ci siamo lasciati dietro, quella della vera nobiltà d'animo che non è erudizione e nemmeno sfoggio, ma educazione alla comprensione e al rispetto dei sentimenti altrui [...]. È necessario operare uno spostamento linguistico e non populistico, sviluppando un atteggiamento che coinvolge le persone affettuosamente".

La scultura di Gaeti e l'arte fanno questo, e molto di più.

Elena Isella